

TEATRO

a cura di A.C.

AL TEATRO MANZONI

«...e tu che fai, qui?»

Giovedì scorso è andata in scena al Manzoni la commedia in due tempi di Maurizio Costanzo dal titolo «...e tu che fai, qui?» data dalla Compagnia del Teatro Comico «La Milanese».

Nata da un'idea di J. Jawle la commedia avrebbe potuto benissimo intitolarsi: «Amare disavventure di un marito in attesa di divorzio» per la somma di complicazioni che sono sorte in conseguenza di un casuale incontro fra i due principali protagonisti Jonas e Vanessa (marito e moglie che hanno in corso una causa di divorzio), rispettivamente interpretati da Renzo Montagnani e Laifetta Mnsiero, durante una serata di temporale in un isolato «cottage» alla periferia di Londra.

In sé l'idea non è un lampo di genio ma il brillante dialogo e il valido mestiere dei diversi attori hanno saputo trarre tutta la comicità possibile da un tenue canovaccio imbotito di situazioni a sorpresa che terminano nel grottesco.

Non poteva quindi mancare una certa atmosfera pochadistica, come non poteva mancare un finale giallo con la casuale uccisione di un poliziotto ritenuto un pericoloso bandito.

Naturalmente le cause di tutti i guai vengono ad essere caricate sul marito in attesa di divorzio il quale, dopo aver subito le bizzarrie della moglie che alla fine lo abbandona, rimane in scena col morlo aspettando di venire arrestato.

La Masiero ha sempre quello smalto che le riconosciamo e Montagnani non è da meno, come all'altezza delle loro parti sono stati Piero Nuti (Oliero), e Carlo Bagnoli (Bud, il poliziotto). Valida la scena di Eugenio Guglielmetti e gradevoli le musiche di Aldo Bono-

core.

Vivi e ripetuti applausi alla fine della commedia con insistenti evocazioni degli attori alla ribalta.

GIORGIO GABER AL C.C.S.

In una sala zeppa fino all'inverosimile Giorgio Gaber ha presentato, giovedì 15 al Teatro S. Carlo per il C.C.S., il suo recital di canzoni (21 per la precisione) sotto il titolo «Far finta di essere sani».

Non nuovo al pubblico del S. Carlo, la sua carica di simpatia è tale per cui oggi dire Giorgio Gaber è come dire successo a scatola chiusa, è come dire un sonar di campana a distesa che chiama i suoi fans all'appuntamento col suo spettacolo.

In fondo quel che Gaber intende rappresentare è un richiamo alla realtà, è un smantellamento di tutte le cose alle quali siamo attaccati, alla proprietà, alla carriera, alla ricchezza, alla salute. Far finta di essere sani; certo bisogna far finta perché nessuno conosce il limite fra la saggezza e la pazzia, fra l'essere sani in senso assoluto e una malattia latente, fra una prosperità che può trasformarsi in miseria reale o morale che sia.

Far finta di essere sani è sapere che ci sono i matiti dietro un cancello facendoci dubitare da quale parte ci troviamo.

Tutto questo Gaber lo dice chiaro, coinvolgente, personale attraverso monologhi e canzoni. I monologhi, sono tra i più lunghi del teatro italiano, ma danno l'impressione di essere cortissimi. Le canzoni hanno sempre una melodia pinna che permette di scandire parole e frasi in tono colloquiale.

Gli arrangiamenti di Casella, che si avvalgono di un piccolo complesso e di strumenti, sono magari un po' forzati ma di sicuro effetto.

Gaber agisce sotto l'etichetta del Piccolo Teatro e la sua spericolata audacia è stata premiata ancora una volta. E' un modo di dire molte verità scomode sul filo di un umorismo intelligente, amaro, forse, che il pubblico accetta come se la vita fosse una nave dove tutti a testa in giù (ognuno nella sua particolare situazione) soffrono il mal di mare.

Quindi anche al S. Carlo successo meritatissimo da una platea plaudente e soddisfatta.